

una necessità dell'oggetto da elaborare proprio nella filosofia Kantiana. Di passaggio l'A. ricorda la interpretazione del Joël che scorge una forma esclusiva di soggettivismo nella filosofia antica, quella dello Erdmann che applica il processo triadico della dialettica Hegeliana, quella dello Zeller più naturale e intrinseca, quella singolare del Döring insussistente perchè fa entrare nel periodo di transizione Platone, e stacca da questo Aristotile.

E finisce coll'accettare con qualche restrizione e critica, la divisione della filosofia greca fatta dal Windelband perchè gli sembra unisca al criterio dell'articolazione intrinseca quello della semplicità e naturalezza, perchè « non inquadra i pensatori in uno schema troppo artificiosamente ricercato, col danno evidente di mortificare, impoverire e sforzare il significato dei loro sistemi. » (pag. 115).

Le idee qui sommariamente esposte sono messe in rilievo e chiarite con citazioni dall'A. in una esposizione chiara e fatta con criterio. Così che il lavoro riesce di vera utilità, in quanto contribuisce a chiarire un periodo che a detta dell'A. stesso, ha sempre esercitato un fascino particolare, « quel periodo crepuscolare, in cui lo sforzo logico dei pionieri della metafisica non s'è ancora liberato dall'involucro della religione e dei misteri, in cui il concetto del divenire si presenta sotto le ingenuie forme del mito e dell'appassionato lirismo, in cui non appaiono ben distinti i confini tra le diverse manifestazioni dello spirito: la religiosa, la poetica, la scientifica, la speculativa ».

L'Appendice di testi tradotti ideata dall'A. pone il lettore in contatto diretto con le fonti e giova a lumeggiare quanto prima è affermato.

Di somma utilità riesce per il lettore il trovare esposte anche tutte le più importanti interpretazioni o affermazioni dei vari autori, con un'eventuale critica.

FRANC. AMATI

P. SERTILLANGES, O. P., *Les grandes thèses de la philosophie thomiste*. Vol. in-8 di pag. 247, Bibliothèque catholique des sciences religieuses, Paris, Bloud e Gay.

La nuova opera che il R. P. Sertillanges offre, non solo ai cultori più e meno esperti di filosofia, ma agli uomini tutti che s'interessano dei più vitali problemi dello spirito, sotto le apparenze modeste di un lavoro di divulgazione presenta pregi non comuni. Anzi il chiamarlo solo lavoro di divulgazione è troppo poco. Una tale parola infatti ha preso nella coscienza moderna, anche quando non lo si riconosca esplicitamente, un significato poco simpatico che getta un'ombra di dubbio tanto sul valore della teoria o dell'autore, il cui pensiero vien divulgato, quanto su quello del divulgatore. Ora il lavoro del P. Sertillanges non merita affatto quest'ombra. Lo possiamo piuttosto considerare come il geniale e meditato ripensamento della filosofia di S. Tommaso, ripensamento che maturato sulla traccia di una coscienziosa serietà scientifica nello spirito dell'autore, elaborato nelle sue altre maggiori opere sullo stesso argomento, riesce finalmente a darci in questa, piccola di mole ma non di valore, una sintesi snella ed efficace del pensiero oltremodo ricco e complesso dell'Aquinate.

Il libro, e il solo titolo lo dimostra, non si presta certo ad essere riassunto: ma se anche fosse possibile, ci sembrerebbe di sciuparlo, tentandolo.

È difficile infatti muoversi tra le « Summae » e le numerose altre opere dell'Angelico Dottore, con la simpatica scioltezza con cui procede il P. Sertillanges, od esporre con la sua sicura chiarezza i più delicati e controversi, oltrechè mal conosciuti punti della dottrina tomistica. Questo è, senza dubbio, uno dei maggiori pregi dell'opera che rivela, nella concisa precisione dei concetti che vi si svolgono, l'esistenza, sotto alla sveltezza della forma, di quella profondità scientifica a cui accennavamo or ora.

Un esempio può essere offerto dal capitolo II nelle cui poche pagine, il Sertillanges espone lucidamente le linee fondamentali della dottrina della conoscenza e mette in rilievo quali siano, pel genuino pensiero tomistico, i veri rapporti intercorrenti tra l'essere e il conoscere.

In questo stesso capitolo c'è però un elemento che stona, che non vorremmo trovare, come non siamo soliti trovare, nel Sertillanges. Egli giustamente osserva che molti dei critici di S. Tommaso, anche i primi, Duns Scoto stesso, non compresero affatto il fondo del suo pensiero, il valore e il significato di quell'essere *intenzionale*, che nasce nella conoscenza e che è *unità*, sempre *intenzionale*, ma *reale e viva*, come l'atto che la produce di conoscente e conosciuto: di conseguenza la loro critica fondata su una incomprendimento non può avere valore. Ma non si ferma qui. Continua infatti: « Que l'intellection soit un devenir, une modification du sujet conformément à l'objet, c'est ce que ne voient pas ces penseurs de second rang: il faut les laisser à leur cécité, qui ne promet à qui la suivrait aucune conquête ». (Ch. II: « L'être et la connaissance ». B « Nature de la connaissance », pag. 15).

Questo è un po' troppo! S. Tommaso merita tutta l'attenzione e tutto il rispetto, ma in filosofia, come in arte, non sono permessi gli errori di prospettiva per mettere in rilievo il personaggio più importante: questi lo danneggiano invece di favorirlo. Noi non possiamo ammettere che Duns Scoto sia veramente un pensatore di secondo rango e che non possa offrire nulla alla storia del pensiero!

Non possiamo mancare però di sottolineare quello che invece ci sembra un altro pregio dell'opera del Sertillanges: l'aver saputo, cioè, intonare, senza gli stiracchiamenti a cui non è difficile vederlo sottoposto, il pensiero di S. Tommaso, alle esigenze del pensiero moderno. Quest'ultimo infatti ha insita una irresistibile tendenza a preoccuparsi dei problemi fondamentali di un autore o di un sistema, senza volersi o sapersi fermare alle distinzioni, talvolta minute che abbondano nei Dottori Medioevali e attirano loro le critiche poco benevole dei pensatori moderni. Il Sertillanges ha saputo accontentare questa esigenza, salvando integro il pensiero tomistico e lumeggiandone efficacemente l'intrinseca organicità tanto da mostrare anche con questa sua opera, come con tutte le altre, che non sempre l'abbondanza di distinzioni è segno di vuota povertà, ma qualche volta, più spesso forse di quanto non si creda, è invece segno di ricchezza, di fecondità, di superiore potenza sintetica.

Simpatico e degno di nota, per il suo valore che potremmo quasi dire apologetico, è l'aspetto sotto cui il Sertillanges presenta nel I Cap. « *Notre philosophie* » S. Tommaso, il cui Io, tutto preso dalla contemplazione della verità universale, scompare completamente, s'annega quasi in essa, lasciandola nelle sue opere sola a rilucere. Per questo: « Ce que dit Saint Thomas, bien compris, paraît presque toujours évident à un esprit droit, précisément parce qu'il projette la vérité en avant, en pleine lumière, et n'en fait pas la possession propre. Au lieu de s'appuyer sur soi, il s'appuie sur vous; il vous extrait de vous même, en tirant des principes mirés en nous tout ce que vous n'y voyez pas. » (Chap. I « *Notre philosophie* », p. 7). Per questo per comprenderlo: « Il suffit d'être homme » (ibid., p. 5).

Tra la filosofia tomistica e la ragione umana con le sue eterne indistruttibili leggi, si stabilisce così una spontanea alleanza: « De là vient cette impression, que produit sa doctrine, de répondre à une secrète attente, à un espoir, à une vague prévision » (ibid., pag. 7).

Questa può costituire una non indifferente testimonianza a favore della sicura vitalità del pensiero dell'Angelico e della sua fecondità.

L'opera del Sertillanges, che è degna anche dell'interesse degli studiosi, potrà essere però molto utile specialmente ai giovani, ai quali, per l'età loro e per la loro formazione spirituale, la forma esteriore delle opere di S. Tommaso può ispirare un certo terrore, un senso di sfiducia verso l'intrinseco valore di esse.

Il Sertillanges sarà loro una guida sicura, che li saprà introdurre nella selva delle Questioni e degli Articoli, delle Obiezioni e delle Risposte, con cura vigile ed intelligente, in modo che non vi si smarriscano, ma arrivino a coglierne quello spirito, sulla cui scorta potranno poi benissimo procedere soli.

M. FONTANA